

La GALLERIA DEL CLUB

fatti - progetti - pensieri - opinioni



N. 9 NOVEMBRE 2004



Ed Freeman

In copertina:

Ed Freeman

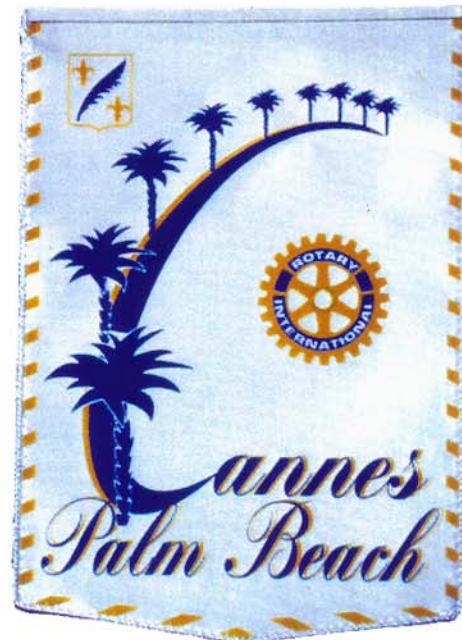
I nudi di Ed Freeman sono una celebrazione dell'atletica bellezza del corpo maschile. Il suo stile fotografico è spalleggiato dall'elaborazione al computer che aggiunge all'immagine atmosfere irreali, una sorta di sacra emanazione. Freeman è un perfetto conoscitore del ritratto e riesce a cogliere la luce in tutta la sua potenza.

Ed Freeman
912, East 3rd str.
Los Angeles CA USA

ARRIVANO I NOSTRI

Arrivano i soci del Rotary Club nostro gemello di Cannes Palmbeach. Sarà nel pomeriggio di venerdì 26 novembre. Verranno in quattordici, tra soci e familiari, e saranno alloggiati a Villa Sonnino, che in quei giorni avrà numerosi altri ospiti, presenti a San Miniato in occasione della Festa del Tartufo. La sera, sempre a Villa Sonnino, si effettueranno le presentazioni, i saluti ufficiali, la cena di ricevimento: i francesi sono un popolo elegante e raffinato, e si aspettano altrettanto dai loro ospiti! Sabato 27 li porteremo in visita a Firenze: ore nove partenza in pullman, noleggiato dal nostro club, e trasferimento nel capoluogo. Visita della città a piedi, comprensiva di monumenti storico-artistici (Santa Maria Novella, Duomo, Battistero, Santa Croce, Palazzo della Signoria, Ponte Vecchio) e negozi del centro storico. Si consigliano scarpe comode: i francesi sono eleganti e raffinati, ma sanno adattarsi bene alle circostanze! Ore tredici pranzo al ristorante Osteria del Cambio, tipico locale d'oltrarno dove è possibile gustare piatti tipici della tradizione toscana. Nel pomeriggio ritorno al pullman per un giro turistico a Piazzale Michelangelo, San Miniato al Monte ed ai viali di Poggio Imperiale. Rientro a Villa Sonnino dopo il tramonto e cena libera. Domenica incontro mattutino per i saluti di commiato e scambio di promesse per rivederci presto. I soci, o loro familiari, che parlano disinvoltamente il francese sono invitati a partecipare,

praticamente sono precettati. Dei nostri gemelli non sappiamo molto, nonostante le richieste di informazioni indirizzate direttamente alla loro segreteria. Sappiamo che è un club di recente costituzione, con pochi soci (tredici in tutto), prevalentemente donne. Il presidente è notaio, uno dei soci frequenta aziende calzaturiere della nostra zona per motivi di lavoro. Hanno sede a Cannes dove si trovano altri quattro Rotary Club. La denominazione "Palmbeach", evocatrice di spiagge della Florida e bagnini stile Pamela Anderson, deriva dalle caratteristiche del tratto costiero di Cannes dove il Club effettua i propri incontri e svolge le proprie conviviali ogni martedì del mese. Da alcuni numeri del loro bollettino, pubblicati su internet, abbiamo ricavato che organizzano feste per anziani e disabili, mercatini di abiti usati e collaborano frequentemente con giovani studenti per azioni di volontariato sociale. Appaiono come un Club giovanile e pieno di entusiasmo.



FUORI E DENTRO IL ROTARY

di Carlo Taddei

Sono un rotaryano *new entry*, mi sento un neofita e, nonostante la presenza di molti amici e il clima di cordialità delle conviviali, mi considero ancora nella fase dell'inserimento, come si dice in gergo scolastico. L'inizio di una nuova esperienza è un passaggio cruciale anche per un non più giovane. Direi anzi che trovarsi sulla linea di partenza a una certa età comporta più svantaggi che vantaggi; non ultimo, in qualche caso, quello di trovarsi sulle spalle un sacco di opinioni fasulle accumulate nel tempo sull'argomento, che alla prova dei fatti si rivelano semplicemente zavorra, roba da buttare.

È il mio caso, non ho difficoltà ad ammetterlo. Come devo ammettere che strada facendo questa nuova esperienza, vissuta dall'interno, demolisce pezzo dopo pezzo l'idea che avevo dell'associazione quando ne ero fuori. E di questo, siccome ormai ne faccio parte, sono tutt'altro che dispiaciuto.

Il Rotary dall'esterno lo vedevo, per quel poco che lo conoscevo, come un circolo esclusivo e i rotaryani li consideravo un gruppo elitario, autoreferenziale, intento soprattutto alla celebrazione di periodici riti a base di cultura edulcorata e rassicurante e buona tavola. Per essere sincero non ero in totale disaccordo con chi dall'esterno insinuava che negli incontri la cultura era soltanto il pretesto e che tutto si risolveva in riti prevalentemente gastronomici. Dico subito che non ho mai aderito del tutto a questo stereotipo perché istintivamente l'avvertivo come grossolano e denigratorio. E anche perché personalmente non avevo e non ho niente contro chi sa apprezzare un buon piatto, anzi. Negli ultimi tempi poi la cultura ha conquistato ambiti prima interdetti: oggi si parla di cultura enogastronomica, si associa una lettura a un bicchiere di vino, un brano musicale a uno stuzzichino e qualcuno addirittura considera un buon piatto un fatto culturale al pari di una poesia o di un quadro (comparazione assai discutibile ma rivelatrice del mutato spirito dei tempi). Soprattutto pensavo e penso che nessuno ha bisogno di far parte di un club per apprezzare la buona tavola; credevo e credo che un'istituzione come il Rotary, con una storia centenaria alle spalle e centinaia di migliaia di soci sparsi in tutto il mondo, affondi le sue radici in qualcosa di diverso e di più profondo.

Ma si sa, certi pregiudizi sono duri a morire



e la pigrizia mentale porta a ragionare per luoghi comuni e poi, quando la cosa non ci riguarda, nei giudizi non si va tanto per il sottile. Nel mio caso se dei luoghi comuni e dei pregiudizi me ne sono a poco a poco liberato lo devo ad alcuni amici rotariani di lunga data, amici per cui nutro e nutro stima particolare. In pratica mi sono detto: se ci sono loro la cosa merita, se per loro ha un senso vale la pena di entrare. E così ho fatto.

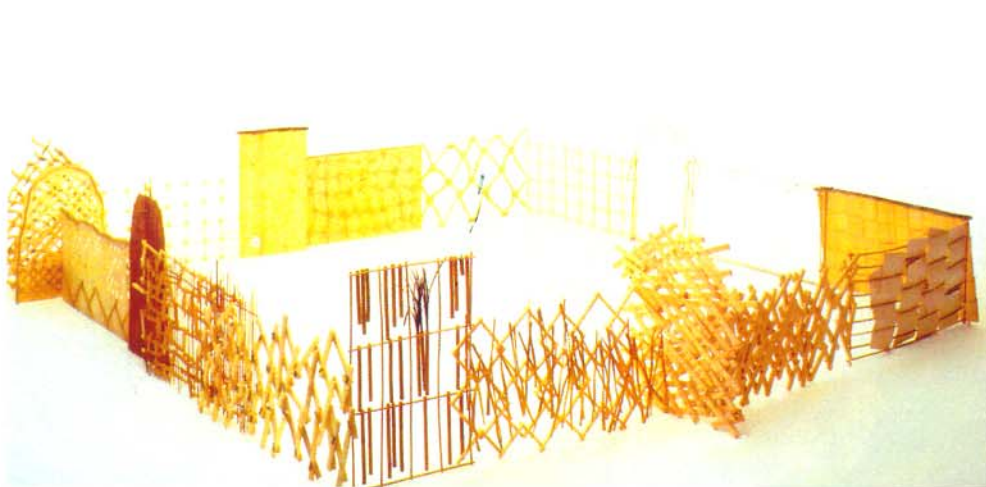
Attualmente, da *new entry* e neofita, sono alla ricerca del senso più autentico di essere rotariano e involontariamente, come per un riflesso condizionato, mi trovo a rimuginare sul significato e sul valore dell'amicizia. Dico subito che in questi primi incontri conviviali non ho scoperto l'amicizia, quella fortunatamente l'ho sempre coltivata. Ma qui le opportunità si sono moltiplicate; e non è tanto una questione di quantità, nel senso che non è il numero di amici che conta quanto la qualità del rapporto. I ritmi della vita di oggi e gli imperanti modelli culturali non lasciano grandi spazi a rapporti interpersonali sinceri e nei più svariati contesti sociali, in particolare nell'ambiente di lavoro, spesso si è amici per convenienza, per tornaconto o per altri motivi più o meno confessabili.

Per questo avere la possibilità di coltivare amicizie disinteressate non è cosa da poco e, se è vero che si è amici per scelta e non per costrizione, un'associazione composta da persone che hanno liberamente scelto di farne parte offre senz'altro le migliori occasioni. Sotto questo aspetto, per quel poco che ho potuto osservare, nel nostro Club, al di là delle formalità e della cortesia di maniera, si respira una buona aria e il clima è favorevole; forse la scarsa conoscenza dell'ambiente e l'ardore del neofita mi inducono ad una visione troppo idilliaca e ad un eccessivo ottimismo, ma ciò non toglie che questo sia ciò che

percepisco e come tale lo vivo.

Osservando le cose da questa postazione felice non mi sorprende nemmeno che, come si denuncia in un articolo del bollettino precedente, nel nostro Club convivano più "anime" con interessi divergenti. Che in un gruppo abbastanza nutrito si sviluppino una pluralità di dinamiche ed emergano aspettative diverse è umano, quasi fisiologico: ognuno ha la sua sensibilità, la sua storia e anche le proprie motivazioni. Al tempo stesso non mi meraviglio che all'interno di un gruppo anagraficamente disomogeneo come il nostro possano nascere dissensi e incomprensioni tra giovani e non più giovani, tra nuova e vecchia guardia; è una costante di ogni epoca e oggi, in un mondo che cambia così in fretta, il fenomeno può manifestarsi anzi in forme ancora più conflittuali. Nel campo dell'associazionismo ho una discreta esperienza e so che si entra in zona rischio quando le diverse "anime" e i conflitti generazionali non riescono più a trovare motivi e occasioni di unione e di collaborazione, ad elaborare obiettivi comuni. Se si arriva a questo punto siamo al capolinea e l'associazione diventa semplice aggregazione numerica, una non associazione.

Ma non credo proprio sia questo il nostro caso: per quel poco che ho potuto osservare mi sembra che nella discussione e nel confronto il Club sappia trovare slancio ideale e, corollario tutt'altro che secondario, capacità progettuale. E se si pensa che è proprio nella realizzazione di progetti motivanti e condivisi che il gruppo raggiunge il massimo livello di coesione, si capisce quanto tutto questo sia importante. Dopotutto l'amicizia non si nutre solo di conversazioni accademiche e di buona gastronomia ma anche di idee forti, di obiettivi concreti e di risultati tangibili. Troppo ottimismo? Scommetto di no.



Nagasawa Il luogo dei fiori. 1985

UNA SEDE PER IL ROTARY

di Vittorio Santini

Quando sono stato accettato a far parte di questo Rotary mi ha molto sorpreso il fatto che l'associazione non avesse una sede propria. Mi capita di frequente, ma credo capiti a tutti, di identificare istituzioni, società o persone con il luogo dove esse operano o vivono o ho modo di incontrarle. Al Rotary ci ritroviamo sempre di fronte ad un tavolo, spesso imbandito per una cena; facile dunque, almeno per chi non ne fa parte, identificarci con quel tavolo e ciò che esso supporta. Mi domandavo già allora: ma dov'è che questa associazione conserva la propria storia? I propri cimeli, i propri ricordi, le foto, i documenti, gli attestati, il materiale elaborato e prodotto in tanti anni di attività? Dove custodisce il proprio passato? E dove progetta il proprio futuro? I soci dove si ritrovano per proporre, per discutere, per valutare, per decidere? Dove vengono affissi quegli avvisi e quelle comunicazioni che riguardano tutti o almeno coloro che sono la parte operativa della associazione? In seguito ho scoperto che il passato è conservato in casa di qualche segretario, nel garage di qualche presidente, in soffitta di qualche prefetto dove costituisce un problema di ingombri a scapito di oggetti di casa che reclamano spazio. Il futuro invece è ideato e gestito nei locali di benevoli soci professionisti che mettono a disposizione i propri uffici per le riunioni e il proprio personale dipendente per la contabilità. Le comunicazioni si fanno al cellulare, per e-mail, SMS, e fax. Tutto ciò è senz'altro un' apprezzabile segno di orientamento al futuro ma non esclude che disporre di un luogo dove incontrarsi e parlare a "viva voce" senza l'intermediazione di onde elettromagnetiche costituisca per il Club un' ulteriore opportunità di arricchimento

umano e di interscambio di idee. Forse questo essere in tutti i luoghi senza legami con nessuna parte, tutto software senza hardware, ci rende più in sintonia con i tempi attuali e con lo stile della new-economy. Quando nel Regolamento del Club leggo di "riunioni al caminetto", penso però che delle riunioni attorno ad un caminetto vero sarebbero veramente gradevoli!

La nostra è una associazione di volontariato che ha tra i propri valori di riferimento "lo spirito di servizio". Più volte abbiamo dimostrato questo spirito di servizio in forme di attenzione verso il patrimonio storico ed artistico del territorio collaborando alle spese di restauro o alla loro valorizzazione. Perché dunque non chiedere ad una delle locali amministrazione comunale la disponibilità di locali da recuperare e da riportare all'antico valore in cambio di poterli utilizzare come nostra sede? A Fucecchio abbiamo un esempio significativo nella combinazione Contrada S. Andrea - Fondazione Montanelli, il cui operato e le cui sinergie hanno condotto all'importante restauro del Palazzo della Volta. Il nostro Club è in condizioni di mobilitare risorse umane, intellettuali, organizzative ed economiche non inferiori a quelle messe in campo dalle due istituzioni sopradette. Perché dunque non misurarci in questa sfida?



SPORT, IMMIGRAZIONE E GIOVANI

Nel numero 5 del Notiziario del nostro rotary è stato scritto del "Progetto del Centenario". Altre notizie furono fornite in occasione della Assemblea del 24 settembre ultimo scorso. Ne parliamo ancora un poco adesso perché, come tutti i progetti che richiedono il coinvolgimento di più persone, anche questo ha bisogno di essere accettato e condiviso oltre a disporre di partecipata collaborazione. Esso è nato in accordo con i programmi generali del Rotary per celebrare i cento anni di fondazione del Club. Il Rotary International ha dato come indicazione che ogni club sviluppasse un progetto, attorno ad alcuni valori fondanti del club, capace di coinvolgere soci e risorse in una aggregante ed importante iniziativa. Il Consiglio Direttivo del nostro Club ha deciso di occuparsi di "SPORT, IMMIGRAZIONE E GIOVANI": di "SPORT" perché è un'attività di interesse esteso e, quando praticato con correttezza, costituisce un'occasione di sviluppo di doti personali e di leale confronto; di "IMMIGRAZIONE" perché comunque la si consideri, problema o risorsa, è un argomento importante della nostra società; di "GIOVANI" perché rappresentano il senso e la continuità delle azioni attuali. In cosa consiste il progetto? Si tratta di svolgere una indagine fra le associazioni sportive giovanili del territorio per verificare quale sia la presenza e la partecipazione dei giovani immigrati; raccogliere i dati, interpretarli, renderli disponibili a chi può utilizzarli successivamente per ulteriori indagini o scelte di politica sociale. Come si sviluppa? Nella prima parte, già completata, vengono redatte delle schede-questionario, con domande atte a conoscere la partecipazione di giovani immigrati alla attività delle associazioni o società sportive; successivamente, suddividendosi le schede fra i soci che accetteranno di collaborare personalmente al rilevamento, dovranno essere contattati i responsabili delle singole società o associazioni per ottenere i dati oggetto di indagine. Nella terza fase i dati, riassunti in forma aggregata saranno analizzati, valutati ed interpretati con la collaborazione di esperti del settore: addetti allo sport, alle politiche giovanili ed alla immigrazione delle amministrazioni pubbliche, sociologi, responsabili di società ed associazioni sportive. Se le informazioni conseguite e le elaborazioni effettuate saranno significative per un utilizzo su più ampia scala si provvederà, in una quarta

fase, alla pubblicazione dei dati cercando collaborazione e sostegno economico presso amministrazioni pubbliche ed eventuali sponsor.

Chi se ne occupa? Essenzialmente Massimo Petrucci che, essendo già uno dei responsabili della Associazione Sportiva Pallavolo Fucecchio, ha la maggiore esperienza di problematiche connesse allo sport giovanile; Vittorio Santini, Claudia Neri e Alberto Angiolini coadiuvano nella parte organizzativa e redazionale; tutti soci che hanno possibilità di contattare gruppi sportivi sono invitati a collaborare. In quali tempi si attua? La scheda questionario è pronta. I rilevamenti presso le società ed associazioni sportive sono da effettuare entro novembre e dicembre. Analisi dei dati, elaborazione e presentazione finale ai soci, entro la fine di marzo. Eventuale pubblicazione entro le ferie estive. Quanto viene a costare? Confidiamo di trovare esperti delle problematiche esaminate che diano una collaborazione gratuita alla interpretazione dei dati rilevati; fino alla decisione di effettuare o meno la pubblicazione dei risultati, i costi dovrebbero riguardare solo fotocopie, postali e qualche invito a conviviali.

Come essere informati? Informazioni e comunicazioni relative agli stati di avanzamento delle fasi attuate verranno riportate sul Notiziario del Club, inviato per e-mail ai soci e disponibile sul sito del Club.



IL MONACO, IL MONACHETTO E L'ASINO

da "Le Prediche" di San Bernardino
(1380 – 1444)

Elli fu un santo padre, el quale essendo ben pratico delle cose del mondo, ed avendo sguardato che in esso non si poteva vivere per niuno modo contro chi voleva detrarre, elli disse a un suo monachetto:

-Figliolo viene con meco e tolle el nostro asinello.

El monachello ubidiente tolse l' asino, e montavi su; e 'l fanciulletto andava dietro al santo padre a piei, e passando fralla gente, elli era in un luogo molto fango. Uno parla e dice:

- Doh! Guarda colui quanta crudeltà a quello monacuccio ch'è a piei e lassalo andare fra tanto fango, e elli va a cavallo!

Come costui udì questa parola, subito ne scese; e come egli n'è sceso, ed elli vi pose su il fanciullo; ed andando poco più oltre, elli andava toccando l' asino dietro per questo fange. E un altro dice:

-Doh! Guarda stranezza d' uomo che ha bestia ed è vecchio e va a piei, e lassa andare a cavallo quello fanciulletto, che non si curerebbe della fatigha, né del fango. Credi che sia pazzia la sua! Ed anco potrebbero andare amenduni in su quell' asino, se volessero, e farebbero il meglio. Viene questo santo padre e vi monta su anco lui. E così andando più oltre, ed elle fu uno che disse:

- Doh! Guarda coloro che hanno un asinello, e amenduni vi sono saliti su! Credi che abbino poco caro quell' asinello, chè non

sarebbe gran fatto che elli si scorticasse! Anco udendo queste parole il santo padre, subito ne scese e fecene scendere il fanciulletto, e vanno a piei dietro ognuno, dicendo:

- Arri la.

E poco andano oltre e un altro dice:
- Doh! Guarda che pazzia è questa di costoro, che hanno l' asino e vanno a piei in tanto fango!

Avendo veduto questo santo padre che in niuno modo si poteva vivere che la gente non mormori, disse al monachetto:

- Oltre torniamo a casa.

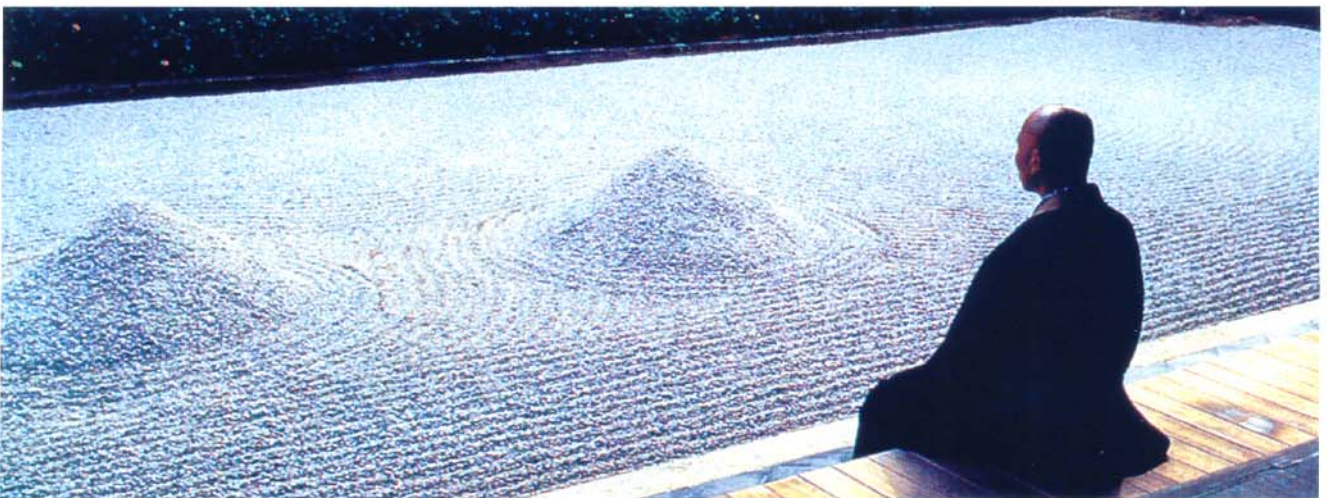
Ed essendo alla cella disse il santo padre:

- Vien qua, figliolo mio; hai tu posto mente alla novella dell' asino?

Dice il monachetto:

- O di che?

- O non hai tu veduto che in ogni modo che noi siamo andati, n'è stato detto male? Se io andai a cavallo e tu a piei, elli ne fu detto male: e che, perché tu eri fanciullo, io vi dovevo ponare te. Io ne scesi, e posivi te, e un altro ne disse anco male essendo tu su, dicendo che io ch' ero vecchio vi dovevo salire, e tu, ch' eri giovane andare a piei. Anco vi salimo amenduni, e tu sai che anco ne dissero male, e che noi savamo crudeli dell' asinello per lo troppo carico. Anco poi ne scendemmo ognuno, e sai che anco ne fu detto male, che la nostra era pazzia andare a piei ed avere l' asino. E però figliolo mio, impara questo che io ti dirò: sappi che chi sta nel mondo facendo quanto bene egli può fare, ed ingegnisi di farne quanto a lui è possibile, non si può fare che non sia detto male di lui. E però figliolo mio, fatti beffe di lui e non curare, e non avere voglia d' essare con lui, chè in ogni modo che con lui si sta, sempre si perde, e da lui non esce se non peccato; e però fatti beffe di lui e fa' sempre bene e lassa dire chi vuol dire, o male o bene che e' dicano.

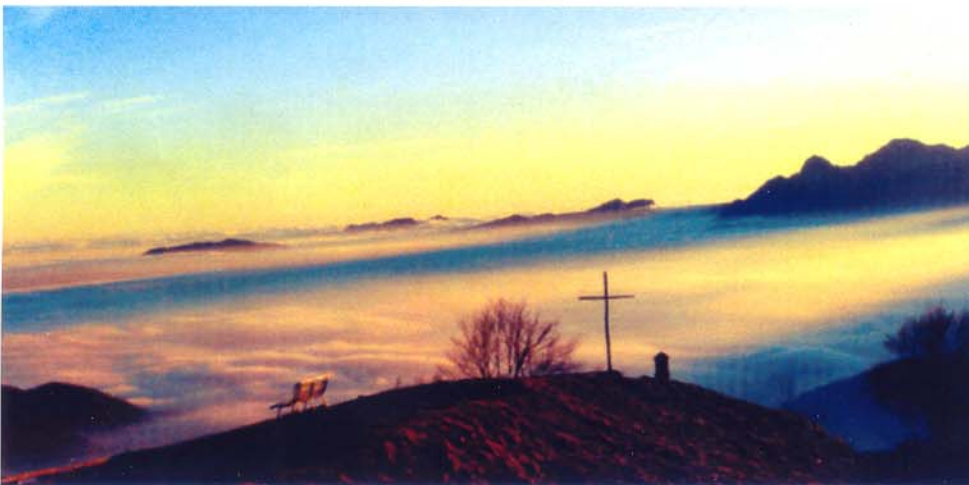


UN LUOGO

di Vittorio Santini

Chi, dai nostri paesi, decide di andare in vacanza all'estero non dovrebbe, lasciare l'Italia se prima non ha visitato San Pellegrino in Alpe. E' questo un antico borgo che si trova circa 18 km oltre Castenuovo Garfagnana. Vi si sale direttamente passando per Chiozza oppure giungendo prima al passo delle Radici e poi tornando verso sud. E' posto sulla sommità del crinale appenninico che divide il dislivello del mare Tirreno da quello del mare Adriatico, ad una altezza di 1525 metri. La sua particolarità è che non ha "niente di particolare". Oggi qualunque paese che vuole vivere di turismo si dota di piscine, impianti di risalita per lo sci, attrezzature per il divertimento di varia misura e tipo; questo non ha "niente"; trovandosi sul confine esatto, non solo tra due province (Modena e Lucca) ma anche tra due regioni, qualunque velleità di innovazione e sviluppo è stata resa difficile dalla burocrazia che impone di rivolgersi ad amministrazioni diverse a seconda che si voglia intervenire sul lato destro o sinistro della strada che attraversa il paese. Sembra che anche i santi patroni del paese, San Pellegrino e San Bianco, per quanto posti in una comune teca di vetro dietro l'altare dell'antica chiesa medievale, abbiano la testa in Emilia ed i piedi in Toscana. Non ci sono nuove case, non c'è attrezzatura per sciare in inverno per quanto il paese sia ben più alto

dell'Abetone, non ci sono negozi di alimentari. Perché allora una persona dovrebbe andarvi prima di partire per destinazioni esotiche? Perché da lì, nelle giornate terse, si vede il più ampio ed il più bel panorama su tutto l'Appennino Tosco-Emiliano guardando da un lato e su tutte le Alpi Apuane guardando dal lato opposto. Se è inverno si vedono boschi e montagne ammantate di neve; se è primavera vette ancora innevate mentre le vallate brillano del verde appena rinato; e tutto questo non dal fondovalle, come è frequente nei paesi meta di turisti, ma dall'alto come capita agli escursionisti che si guadagnano la vetta salendo con fatica. Anticamente si giungeva al paese per la via Vandelli, una strada costruita nel 1700 per collegare Massa con Modena, tuttora visibile e percorribile in ampi tratti. Tutto attorno prati aperti che in estate si riempiono di mirtili. La chiesa, come le case è in pietra grigia. Nell'edificio ad essa attiguo esiste un Museo Etnografico della Campagna, nato e cresciuto per buona volontà di un sacerdote, Don Luigi Pellegrini, che dal 1948 al 1991, anno della sua scomparsa, vi raccolse ordinatamente numerosissimi oggetti usati nei lavori domestici, della campagna e del bosco. Per chi volesse fare buona scorta dei piaceri della montagna e rimanervi qualche giorno, c'è l'albergo della famiglia Lunardi, gestori dal 1570, autorizzati all'esercizio con bolla di Alfonso I d'Este. Liquori, prodotti del bosco e qualche ghiottoneria per prolungare a casa il ricordo del luogo, si possono acquistare invece in due negozietti aperti solo nei giorni di movimento turistico.



San Pellegrino in Alpe mt. 1525.
Tramonto dal Moletto